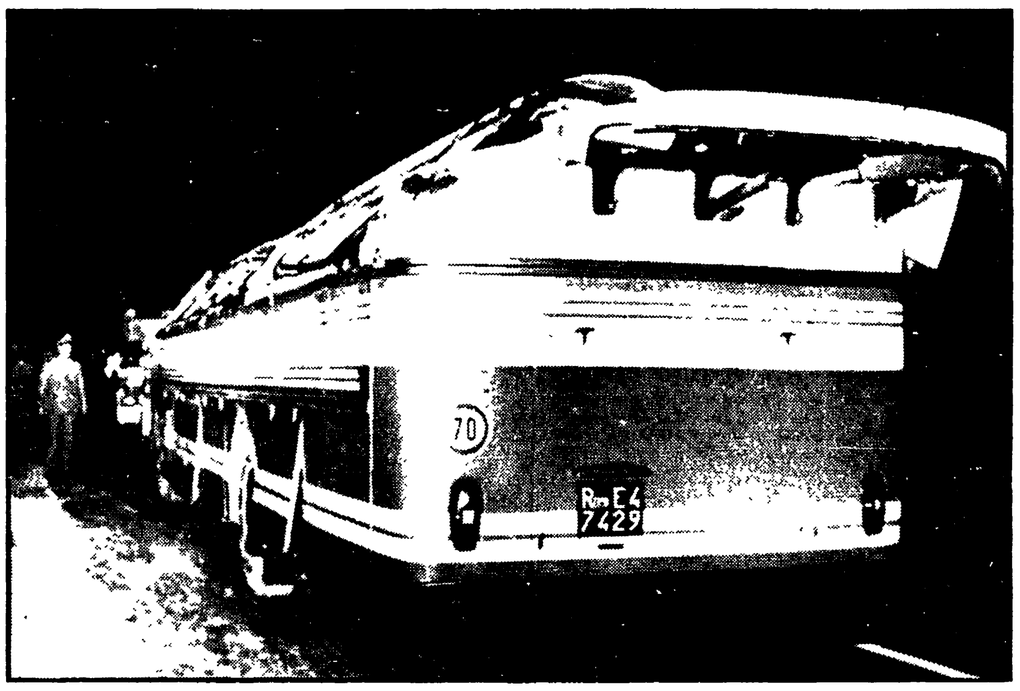
La tragedia del pullman capovolto con 48 gitanti a bordo

FINISCE FUORI STRADA NEL SORPASSO DI UN'AUTO CHE CORREVA A ZIG-ZAG

L'assurdo comportamento di un automobilista che poi è fuggito ha forse provocato la grave sciagura - I soccorsi dei vigili del fuoco che intervengono con la fiamma ossidrica



L'autobus dell'incidente rimesso in strada dopo la sciagura

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 21.

Quella che doveva essere la felice conclusione di una gita turistica sulle Dolomiti, si è improvvisamente trasformata in una tremenda sciagura della strada. Sei persone morte sul colpo, trentacinque persone ferite, tre delle quali in gravissime condizioni, l'autista di un pullman piantonato all'ospedale dai carabinieri, cinque ore di duro lavoro con la fiamma ossidrica per soccorrere i feriti. Questo il bilancio di un incidente stradale avvenuto verso le 0,30 di stamattina, in pieno rettilineo sulla provinciale Madriole, Sant'Alberto, Savarna, Conventello, la strada che collega la via Romea con la statale 16. Stando ai primi accertamenti suffragati anche da dichiarazioni rese da alcuni feriti leggeri, la sciagura sarebbe stata provocata dal comportamento irresponsabile di un automobilista (fuggito subito dopo la sciagura e senza prestare soccorso alcuno) che, al volante di una Fiat 850 bianca targata Ravenna — nessuno però ne ha saputo indicare il numero — spostandosi da un lato all'altro della strada e con improvvise frenate, aveva costretto l'autista del pullman che lo seguiva a tentare il sorpasso, finendo così fuori strada.

Verso la mezzanotte di ieri, dopo una sosta di ristoro in un bar notturno della «Romea», il pullman «Fiat 320», targato Roma E47429 di proprietà della Società autoservizi Romagnoli di Faenza e guidato dal 32enne Sergio Borghi, imboccava la provinciale Basilica per far ritorno in sede. Aveva a bordo 48 turisti che, per iniziativa di don Gervasio Succi di anni 31, parroco di Madonna della Salute di Solarolo, si erano recati in gita a Cortina d'Ampezzo. Tutto era andato bene fino allora e i turisti, rinfrescati dalla sosta sulla «Romea», stavano già respirando aria di casa. Improvvisa la sciagura si abbatteva su di loro. Superato il ponte della Cilla e un quadrivio, davanti al pullman veniva a trovarsi improvvisamente una Fiat 850 che, dopo aver bruscamente frenato, si spostava oltre il centro della strada nel momento stesso in cui il Borghi stava cercando di sorpassare.

La manovra doveva purtroppo avere tremende conseguenze. Infatti, il pullman, dopo aver caracollato per un centinaio di metri, tagliando obliquamente la strada provinciale, finiva con le ruote anteriori di sinistra sulla banchina laterale della strada, rovesciandosi a ruote all'aria

L'allarme veniva dato da un automobilista di passaggio, e sul posto del disastro si portavano immediatamente i carabinieri e i vigili del fuoco di Ravenna. Ai soccorritori lo spettacolo che si offriva era dei più orribili. Corpi giacenti nelle più disparate posizioni, alcuni addirittura aggrovigliati a quelli di altri. Le urla dei feriti, il lamento dei moribondi, le sconnesse frasi degli scioccati, rendevano il quadro ancora più apocalittico. Nell'impatto col terreno, le portiere del pullman erano rimaste bloccate, impossibile il recupero dei feriti attraverso i finestrini laterali. Si rendeva quindi urgente l'uso della fiamma ossidrica

A questi provvedevano carabinieri, volontari con ambulanze fatte accorrere da Lugo, da Ravenna e da Alfonsine, ai cui ospedali venivano avviati i feriti. La sciagura, benchè grave, non ha assunto le proporzioni di tragedia, soltanto perchè gli alti schienali del pullman hanno resistito alla violenza dell'impatto col terreno. Le vittime del la sciagura: Maria Sangiorgi, 60 anni, Solarolo; Luigi Verlicchi, 24 anni, Cotignola; Elio Caroli, 25 anni, Faenza; Nives Camanzi, 48 anni, Solarolo; Ermes Bennoli; una donna di 57 anni di Solarolo e Argia Mazza, 53 anni, Solarolo, sono deceduti tutti sul colpo.

Paride Lanzoni

Erano accorsi ad una chiamata

2 carabinieri falciati da un camion

LESINA (Foggia), 21

Il vicebrigadiere Antonio Paglialonga ed il carabiniere Domenico Provenza sono stati investiti ed uccisi la scorsa notte sulla Adriatica, nei pressi di Lesina.

Secondo le prime informazioni, l'incidente, che è accaduto verso le due, sarebbe stato provocato da un autotreno che è piombato addosso ai due carabinieri mentre questi, che facevano parte dell'equipaggio di una «radiomobile», stavano prestando soccorso ad un automobilista rimasto in panne. L'autotreno era condotto da Guido Di Domenico, di 38 anni, da Pescara, che è stato arrestato.

• • •

Due giovani sono morti poco dopo essere stati ricoverati al Policlinico in seguito a un incidente stradale in via Casal di Santa Maria all'altezza del km 20 della via Casilina nei pressi di Roma. Sono Fabio Cardelli e Benedetto Maura, entrambi di 17 anni. Verso le 22,45 essi viaggiavano a bordo dei loro ciclomotori quando, per cause non ancora accertate, i due mezzi si sono scontrati: i giovani, raccolti in gravissime condizioni, sono stati accompagnati in ospedale da automobilisti di passaggio. Sul posto dell'incidente i rilievi tecnici sono stati compiuti dalla polizia stradale.

• • •

LODI, 21

Un pullman con quaranta passeggeri a bordo si è scontrato sull'Autostrada del Sole, nei pressi del Casello di Lodi, contro un autocarro che — secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dalla polizia stradale — si era improvvisamente spostato dalla corsia di marcia a quella di sorpasso.

Nell'incidente sono rimasti gravemente feriti i due autisti dell'autopullman, Gino Simonti, di 55 anni e Giampiero Baldicchi, di 28. Nello stesso ospedale sono stati trasportati anche undici dei quaranta passeggeri che si trovavano a bordo del pullman, mentre altre sette persone, che hanno riportato solo lievi escoriazioni, sono state medicate e subito dopo dimesse.

Il traffico sull'Autostrada del Sole è rimasto parzialmente interrotto per circa due ore.

Questa volta il colpo nei pressi di Milano

In due rapinano 127 milioni sull'Autostrada

Un commerciante con il denaro è stato stordito mentre si trovava nella sua auto - Due macchine ferme

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Il traffico clandestino di valuta italiana verso i ben protetti «rifugi» in Svizzera, è ancora una volta al centro di una clamorosa vicenda: 127 milioni, affidati a un ex commerciante di generi alimentari, tramutatosi, come è risultato dai suoi precedenti di contrabbandiere, in uno dei tanti «corrieri della valuta», sono stati rapinati da due uomini, che hanno speronato l'auto su cui la vittima si apprestava a tornare a Como dopo una delle quotidiane «visite» a Milano.

La vittima, Camillo Colombo, 46 anni, abitante a Como in via Nerone 57, ha dichiarato alla polizia, dopo il suo arrivo in questura, che la somma era costituita da suoi personali «risparmi». Affermazione che, tenuto appunto conto del fatto che il Colombo è stato altre volte denunciato per contrabbando, appare piuttosto dubbia e, comunque, tale da lasciare assai dubbiosi. E' difficile infatti credere che, avendo smesso alcuni mesi fa di fare il «rappresentante» di generi alimentari, il Colombo potesse disporre di una somma così rilevante da impiegare tutta d'un colpo, come in una speculazione di borsa. Tanto più, che le circostanze della rapina ricordano anche nei particolari la prima rapina compiuta nel febbraio del '68 ai danni di un altro «corriere» di valuta, quell'Alessandro Nasoni depredato di 50 milioni sulla «Montagnetta» di San Siro.

Ed ecco il suo racconto, che è stato confermato, nei punti salienti, da alcune testimonianze. Partito stamane da Como verso le 11, a bordo della sua *Peugeot*, il Colombo ha raggiunto la Borsa portandosi dietro una borsa con 127 milioni in contanti con cui aveva intenzione di compiere alcune operazioni. Resosi conto che la giornata era poco propizia ai suoi piani, il Colombo, il quale ha dichiarato che la somma era di sua proprietà, è uscito dalla Borsa, è rimontato sulla macchina, ha deposto sul sedile anteriore accanto a sè la cartella col denaro e si è diretto verso la autostrada lungo viale Certosa.

Nel punto in cui all'altezza del cavalcavia si diparte dal viale la rampa che poi sfocia sul raccordo con gli svincoli di Fiorenza, il Colombo ha visto, a un tratto, una *Dino* che era ferma sotto il cavalcavia partire di colpo e puntare sulla sua vettura rendendo vano il suo tentativo di evitare lo speronamento. La *Peugeot* ha compiuto un paio di giri su se stessa mentre il Colombo, intontito, non era in grado di capire molto. S'è solo reso conto della comparsa di una seconda auto, mentre il conducente della *Dino*, saltato a terra, lo colpiva al capo con qualcosa. Contemporaneamente, anche dalla seconda macchina, una «1750», è balzato a terra il conducente che ha spaccato il cristallo della portiera destra della *Peugeot* e ha afferrato la borsa col danaro.

Un attimo ancora e i due assalitori, saltati entrambi sulla «1750» partivano a tutto gas in direzione dei laghi

Secondo qualcuno di essi uno dei due aggressori impugnava una pistola. Nel frattempo, in fondo al cavalcavia, avvenivano due inversioni a «U»: la prima era compiuta dalla «1750» con i due rapinatori che, con quella manovra, invertita la marcia filavano velocissimi verso piazzale Kennedy diretti in città; la seconda era compiuta da Roberto Svanoni, di 27 anni, funzionario di un istituto di vigilanza, che diretto anch'egli, su una Ferrari, verso i laghi, aveva visto la scena dell'aggressione da lontano.

Subito dopo iniziava l'inseguimento della «1750» da parte dello Svanoni.

Le due auto percorrevano a tutta velocità il viale Serra in direzione del Ponte Bacula; all'incrocio con via Bertolini lo Svanoni scorgeva un agente della stradale appiedato — Francesco Vicari — che terminato il servizio, stava dirigendosi verso casa e gli chiedeva di unirsi all'inseguimento. Il Vicari rimaneva pochi secondi indeciso se dare l'allarme alla Volante da un qualche telefono, poi decideva di salire sulla *Ferrari*. Ma i pochi secondi di vantaggio acquistati dalla «1750» erano sufficienti a consentire ai due rapinatori di abbandonare la vettura e sparire a piedi

Mandato di comparizione per il direttore e tre ispettori

Aste truccate ANAS: quattro incriminazioni

Il giudice istruttore Antonio Alibrandi, che conduce le indagini con il rito formale sulle presunte irregolarità avvenute all'ANAS (Azienda nazionale autonoma delle strade), ha firmato quattro mandati di comparizione. Colpiti dal provvedimento sono il direttore generale dell'ente, ing. Ennio Chiatante, e gli ispettori Maeori, Rissone e Salocchi. Il giudice li ha accusati di concussione, interesse privato in atti d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio. Sono gli identici reati ravvisati nella prima fase delle indagini dal pubblico ministero Franco Plotino, che di recente ha ritenuto di formalizzare l'istruttoria. I quattro imputati sono stati invitati a presentarsi dinanzi al dott. Alibrandi nei prossimi giorni.

Per il momento il magistrato inquirente, a quanto si dice negli ambienti giudiziari, tralascerebbe l'esame della posizione delle altre 15 persone (tra le quali alcuni funzionari del ministero dei Lavori Pubblici) per puntualizzare le accuse contro quelli che vengono definiti i principali imputati.

Sostanzialmente contro gli attuali accusati c'è, oltre alla denuncia anonima di privati e agli articoli del settimanale «Candido» (il cui direttore, come si ricorderà, è sotto processo insieme al fratello per il reato di estorsione ai danni del produttore De Laurentiis) un rapporto della guardia di finanza. Secondo un quotidiano milanese che si mostra molto informato, sarebbero 24 i miliardi pagati di tangente dalle imprese costruttrici per assicurarsi la vittoria nelle gare di appalto ANAS.

Se si considera che l'inchiesta riguarda un periodo di appena un anno è facile calcolare che ogni mese almeno due miliardi venivano ripartiti tra i funzionari che facevano parte del giro. Sempre secondo queste voci, filtrate nonostante il segreto istruttorio, ci sarebbero casi nei quali gli impresari avrebbero indovinato al millesimo la cifra per aggiudicarsi l'asta. Si dice ancora che la Guardia di Finanza avrebbe esaminato nel suo rapporto 243 pratiche arrivando alla conclusione che tutti gli appalti erano truccati.

Ora l'inchiesta, sono sempre voci, mirerebbe a provare in particolare tre circostanze: 1) chi si è appropriato dei soldi e per conto di chi; 2) se oltre il '70 la «vendita» degli appalti è continuata; 3) chi è il signor Pontedera.

Per quanto riguarda il primo punto il magistrato sembra convinto che alcuni partiti traevano profitto da questi appalti truccati e che una grossa fetta dei 24 miliardi sia finita nelle loro casse.

Secondo punto: la procura ha disposto accertamenti da parte della Guardia di Finanza su altre 175 gare d'appalto indette in questo ultimo anno.

Ora 200 lire la giocata minima al Lotto

Tra sei giorni, cioè da lunedì prossimo, la giocata minima del Lotto costerà duecento lire sia per chi vorrà giocare su tutte e dieci le ruote sia per coloro che giocheranno su una sola ruota. I primi attualmente potevano giovarsi della puntata minima di 150 lire, mentre i secondi di 100 lire. Il provvedimento è stato deciso da un decreto del ministero delle Finanze del 13 aprile.

Nelle entrate tributarie dello Stato, la voce «Lotto e Lotterie» ha una discreta incidenza: infatti, nel 1970, il gettito complessivo è stato di 224 miliardi 908 milioni di lire, pari al 2,2 % del totale delle entrate erariali dello Stato, con un incremento di ben 52 miliardi pari al 30,1 per cento rispetto al 1969. Tale incremento è dovuto al solo gioco del Lotto, il cui gettito, dopo la consistente flessione del 1969, ha ripreso nel 1970 vigore pur senza raggiungere il livello-record dell'esercizio 1968

Collezionista chiede firme ai mafiosi di Filicudi

MESSINA, 21

Una lettera proveniente dall'Inghilterra e indirizzata «To the mafia in Filicudi Island» («Alla mafia nell'isola di Filicudi») è stata consegnata dal postino di Filicudi a Calogero Sinatra, uno dei quindici che soggiornano nell'isoletta delle Eolie.

Questo il contenuto della singolare lettera scritta in inglese: «Sarete molto gentili inviandomi i vostri autografi». Seguiva l'indirizzo di una donna residente a Londra. Calogero Sinatra ha aperto la lettera e ha tentato di tradurla, facendo appello alla sua scarsa conoscenza della lingua inglese. Però non vi è riuscito e si è allora recato dal dottor Lucio Siracusa, direttore della azienda di turismo. Conosciuto il contenuto della lettera, il Sinatra non ha nascosto il suo disappunto: ha appallottolato la lettera, infilandosela in tasca.

Per soffocare uno scandalo edilizio

Pressioni sul giudice del sindaco speculatore

BARI, 21

Gravi sviluppi al processo sulle irregolarità edilizie di Putignano in cui è imputato il sindaco dc Filippo Angelini De Miccoli, rinviato a giudizio dal pretore di Putignano per i reati di abuso di ufficio ed omissione di atti di ufficio.

Le responsabilità di costui che da vent'anni spadroneggia in questo (un tempo bello) centro del Barese sono enormi: si andava avanti e si va ancora avanti adesso senza un piano regolatore e con un regolamento edilizio che risale alla prima guerra mondiale, cioè al 1915. Il suolo cittadino in questi ultimi anni è diventato terreno di profitto per gli agrari (e il sindaco è un agrario) e di industriali del posto. Si costruisce come vuole la speculazione senza alcun intervento del Comune per far rispettare le leggi finché un magistrato accogliendo una serie di denunce riguardanti irregolarità di quindici palazzi abusivi, rinvia a giudizio il sindaco, un ex assessore ed altre figure minori.

Mentre la DC fa quadrato intorno al sindaco e respinge la mozione del PSI e del PCI in consiglio comunale con cui si invita il sindaco incriminato a dimettersi, alla prima udienza il prof. Minchilli, capo della sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche, chiamato dal magistrato a testimoniare, diventa, per i difensori del sindaco, un imputato.

Ma ancora non è tutto. All'ultima udienza si è arrivati all'episodio più grave. I difensori del sindaco dc contestano addirittura il comportamento tenuto dal magistrato dottor Cataldo Gigantesco prima e durante il processo: lo accusano di essere affezionato troppo ad una preconcetta tesi accusatoria che gli fa perdere di vista un sereno accertamento della verità processuale. Conclusione, un invito ad astenersi dal proseguire il giudizio e praticamente la minaccia di ricusazione.

Il processo è stato rinviato così a sabato prossimo e quel giorno vedremo che conclusione avrà questa manovra

l. p.

Si conclude il processo all'uccisore del figlio di Serafina Battaglia

Oggi la sentenza contro Semilia

La guerra fra le cosche di Raffadali - Il tribunale della mafia ordinò al guardaspalle di liquidare Lupo Leale - Concluse le repliche della difesa e della pubblica accusa - Urla in aula

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 2

Nella giornata di domani, martedì — concluse le repliche delle parti e del PM — i giudici della Corte di Assise di Appello di Ancona si riuniranno per decidere la sorte di Marco Semilia 36 anni, accusato dell'assassinio — ultimo anello di una serie allucinante ed efferata di delitti per vendetta fra cosche mafiose — di Salvatore Lupo Leale («Totuccio»), figlio di Serafina Battaglia.

Per Marco Semilia, — detto «'u malato», — il PM dottor Savina ha invocato la massima pena, l'ergastolo. L'imputato è stato in precedenza già condannato — e ha scontato quattro anni di carcere — per associazione a delinquere.

Il dibattimento — sempre seguito da un foltissimo pubblico — iniziato lunedì scorso, si è sviluppato ad un ritmo intenso e serrato e sino all'ultima battuta in un clima di tensione e di emotività. Anche questa mattina, ad esempio, il presidente (dottor Maugeri) ha dovuto interrompere il processo dopo che da dietro le transenne del pubblico una giovane (una parente del Semilia) si era abbandonata a urla sconnesse.

Ciò era accaduto anche nella serata di giovedì scorso — protagonista la madre adottiva di «'u malato» — allorchè il dottor Savina stava concludendo la sua requisitoria. Serafina Battaglia ha abbandonato una volta l'aula per protesta contro le parole di un avvocato della difesa: per il resto del processo è rimasta sempre seduta al suo posto pronunciando a bassa voce, ogni tanto, le frasi taglienti di implacabile accusatrice della mafia.

Proprio rispondendo ad alcune asserzioni della difesa, questa mattina, l'avvocato Salerno (parte civile) ha esaltato la figura di Serafina Battaglia: «Se c'è un personaggio su cui converge un plebiscito di consenso sostanziato da verdetti di giudici, è appunto quello di questa coraggiosa donna». Da rilevare che proprio la «vedova della mafia» provocò la incriminazione dei due "boss" di Alcamo, Vincenzo e Filippo Rimi, nonché di Rocco Semilia (marito di una sorella di «Totuccio») poi condannati nel '69 dalla corte d'assise di Perugia all'ergastolo quali esecutori e mandanti dell'assissinio di suo figlio.

L'avvocato Salerno ha sostenuto che quanto meno Marco Semilia la mattina del delitto — il 30 gennaio 1962 — trovandosi a fianco di Totuccio «tenne un contegno tale da permettere allo sparatore di agire indisturbato e a Lupo Leale di non difendersi». Dunque, potrebbe come minimo configurarsi — secondo la parte civile — il reato di concorso in omicidio.

L'avvocato Rocco, pure di parte civile, ha sottolineato le precedenti sentenze emesse sul caso (a Palermo con la condanna del Semilia, a Perugia con l'assoluzione del Semilia per insufficienza di prove e della stessa Corte di Cassazione) secondo cui «'u malato» in qualità di «guardaspalle» la mattina dell'assassinio si sarebbe dovuto trovare sicuramente a fianco di Lupo.

Nelle carte processuali si parla anche di un tribunale di mafia che avrebbe scelto Marco Semilia quale esecutore del delitto. Perché — si è chiesto questa mattina il PM — proprio Marco Semilia? Perché era la via più «economica», la più facile, la più insospettabile (il guardaspalle che uccide il suo protetto!). La difesa (De Marsico, Caroselli, Sparapani) oltre che sul filone indiziario del processo ha puntato molte delle sue carte sulla mancanza di prove circa un punto cruciale della vicenda: nessuno ha affermato di avere visto Marco Semilia sparare su Totuccio e proprio a questo punto il PM dottor Savina ha dedicato con estremo scrupolo la sua replica: le prove balistiche e mediche dimostrano che contro «Totuccio» fu sparato da poche decine di centimetri.

Il dottor Savina ha sostenuto queste risultanze rifacendosi rigorosamente e ripetutamente a testi scientifici. Chi poteva avvicinare Lupo Leale senza metterlo in allarme? Solo un uomo, il suo guardaspalle, solo colui che nella corrispondenza intercorsa fra i due si professava come «amico-fratello» di Totuccio: Marco Semilia. Questa la tesi del PM.

Walter Montanari

WEEK END DI TERRORE

RANDOLPH (Massachusetts) — Caccia al terrorista, per le vie di Randolph: il giovane, un ex marine, ha terrorizzato il quartiere durante un intero week-end girando armato per le strade e minacciando passanti, persino bambini. Si chiama Dennis McPortland e ha 23 anni. Alla fine lo hanno circondato e tenuto sotto il tiro di pistole e fucili finché lui non ha fatto cadere i due revolver che aveva in mano. Un terza pistola gli è stata trovata in tasca quando (nella foto) lo hanno perquisito

Da due settimane al lavoro nella base spaziale

I tre della Salyut stanno per battere ogni primato

MOSCA, 21

Dopo avere superato nella notte tra sabato e domenica il primato del più lungo volo spaziale americano, stabilito nel dicembre del 1965 da Frank Borman e James Lovell a bordo della «Gemini 7», i tre cosmonauti sovietici che da due settimane si trovano a bordo della stazione orbitale «Salyut» si stanno ora avvicinando al primato assoluto di permanenza nello spazio, quello dei sovietici Andrijan Nikolaev e Vitalij Sevastjanov che nel giugno dell'anno scorso orbitarono attorno alla terra sulla «Soyuz 9» per quasi diciotto giorni.

Georgij Dobrovolski, Vladislav Volkov e Viktor Patsaev, lanciati il 6 giugno scorso dal cosmodromo di Bajkonur a bordo della «Soyuz 11», si trovano dal 7 giugno a bordo della stazione orbitale «Salyut» che — secondo quanto ha riferito la «Tass» — ha compiuto ieri la sua millesima orbita attorno alla Terra da quando fu immessa in orbita il 19 aprile scorso.

I comunicati ufficiali della agenzia «Tass» non forniscono alcuna indicazione circa la durata dell'attuale esperimento spaziale. Anche oggi, l'agenzia sovietica si limita ad affermare che il volo della stazione scientifica «Salyut», continua, come previsto dal programma.

Nelle ultime ore dopo il riposo domenicale, i tre cosmonauti sovietici hanno ripreso gli esperimenti con l'osservatorio astrofisico «Orione» situato, come noto, all'esterno della «Salyut», ma comandabile dall'interno dell'astronave.

Idillio fra Golda Meir e miliardario californiano

LONDRA, 21.

Il giornale «The Observer» afferma che circolano voci in California di una profonda simpatia che legherebbe la signora Golda Meir, 73 anni, primo ministro israeliano, ad un multimilionario californiano che si occupa dello sviluppo di proprietà immobiliari, Luis H. Boyer, coetaneo di Golda e nota personalità per quanto riguarda le campagne per la raccolta di fondi per Israele.

«Amici di Boyer — scrive "The Observer" — affermano che la vicenda risale al recente viaggio della signora Meir in California, dove ella è stata ospite di Boyer. E' stato suggerito che un matrimonio potrebbe aver luogo dopo che la signora Meir lascerà la carica di primo ministro». Il giornale aggiunge che Boyer «è solito condurre la signora Meir in un discreto ristorante ungherese» e conclude dicendo che una «sera a Gerusalemme la signora Meir offrì un ricevimento per il compleanno di Boyer. Quella sera, alla presenza di parecchi ministri del gabinetto, Boyer avanzò una proposta di matrimonio e la signora Meir, accettando ciò come un complimento, gli ha dato un bacio».